

NUOVI TERRITORI DI 'NDRANGHETA. IL CASO DI REGGIO EMILIA

Federica Cabras

Abstract

'Ndrangheta is a 30-year phenomenon in Reggio Emilia. This article aims to inquire the fundamental steps of its development, identifying the structural features of the organization and analysing its spread within the socio-economic context. Moreover, this essay focuses on the role of cooperative ventures in the key sectors of mafia's investments. The main findings put into light many links between mafia enterprises and Emilian cooperative system.

Keywords: mafia, 'ndrangheta, economy, Reggio Emilia, cooperative venture

Questo articolo presenta i principali risultati di una ricerca svolta da CROSS nel 2017 per Legacoop Emilia Ovest. Lo fa analizzando anzitutto la fisionomia del clan di 'ndrangheta originario di Cutro, in provincia di Crotone, che da decenni opera a Reggio Emilia e cercando di delinearne le forme di integrazione all'interno del contesto socio-economico emiliano. Prosegue poi con un *focus* sul sistema cooperativo, il quale - seppur mai coinvolto nelle inchieste della magistratura - in Emilia rappresenta il tradizionale pilastro economico dei settori chiave dell'imprenditoria mafiosa, ossia l'edilizia e gli autotrasporti. La ricerca si è avvalsa di una pluralità qualificata di fonti: i documenti ufficiali, al cui interno un ruolo di primo piano hanno giocato quelli giudiziari e prodotti da strutture investigative; le pubblicazioni accademiche e giornalistiche sull'argomento; una ricca rete di fonti orali costruita durante la ricerca sul campo, nell'ambito della quale sono state condotte tra l'altro venti interviste semi-strutturate a esponenti delle istituzioni e dell'imprenditoria reggiana: amministratori comunali, magistrati, membri di associazioni di categoria e del mondo cooperativo, ancora giornalisti e volontari di associazioni antimafia reggiane.

1. Il processo di insediamento della 'ndrangheta in Emilia: dai Dragone all'egemonia dei Grande Aracri

La 'ndrangheta ha una presenza trentennale in Emilia. Le tappe fondamentali del suo processo di insediamento sono già state ripercorse in più lavori accademici e scientifici¹ e reportage giornalistici². In questo primo paragrafo, solo ai fini di chiarezza espositiva, se ne propone una sintetica periodizzazione suddivisa in tre fasi, propedeutica all'analisi dei principali risultati della ricerca.

1) *Gli anni Ottanta: le origini.* Il 1982 viene solitamente indicato come il punto di partenza della storia della 'ndrangheta a Reggio Emilia. È questo l'anno dell'invio al soggiorno obbligato del boss Antonio Dragone nella frazione di Montecavolo del piccolo comune reggiano di Quattro Castella. Dragone, di professione bidello delle scuole elementari del paese, all'epoca era a capo del clan attivo nel comune di Cutro, ossia capobastone dell'omonima locale di 'ndrangheta. Scampato a un agguato mafioso pochi mesi prima del suo trasferimento coatto, una volta giunto in Emilia radunò nel reggiano, soprattutto nei piccoli centri della *bassa* e nel capoluogo, i familiari più stretti e i suoi uomini di fiducia. Iniziò così la sua scalata criminale al Nord. Prima con il traffico di droga, che estese via via anche nella vicina provincia di Modena, poi con le estorsioni e il (tentato) controllo degli appalti pubblici³. La sua permanenza emiliana durò meno di un anno e si concluse con il suo arresto nel 1983. Le redini dell'organizzazione passarono

¹ Si segnalano in particolare gli studi di Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, Panozzo Editore, Rimini, 1998; *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia Assessorato coesione e sicurezza sociale, 11 gennaio 2008; *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna, Elementi per un quadro d'insieme, Quaderni di città sicure*, Regione Emilia-Romagna, 2012. 2012; di Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Rocco Sciarrone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014; CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *'Ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, n° 3, luglio-settembre 2017, pp. 7-30.

² Sabrina Pignedoli, *Operazione Aemilia. Come una cosca di 'ndrangheta si è insediata al Nord*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2015; AA.VV., *'Ndrangheta all'emiliana. Infiltrazioni e complicità: i documenti d'accusa della magistratura*, progetto editoriale di giornalisti della Gazzetta di Reggio Emilia, Modena, e Mantova, La Nuova Ferrara e Repubblica Bologna, febbraio 2016.

³ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 196.

nelle mani del nipote Raffaele Dragone, il quale dimostrò una elevata abilità nella gestione dei traffici di stupefacenti. La sua reggenza si concluse nel 1993, anno in cui venne a sua volta arrestato insieme a Renato Cavazzuti, un direttore di banca modenese con cui aveva avviato un vasto traffico di eroina⁴.

- 2) *Gli anni Novanta: l'ascesa di Nicolino Grande Aracri*. Nel corso di questo decennio i contrasti tra i clan in Calabria sortirono evidenti effetti anche sul gruppo mafioso afferente alla locale di Cutro in Emilia. Nella provincia reggiana si verificarono inediti fatti di sangue ad opera di esponenti delle famiglie di 'ndrangheta in lotta tra loro per il potere. Nel 1992 furono due gli omicidi di cutresi in terra emiliana: Nicola Vasapollo a Reggio Emilia e Giuseppe Ruggiero a Brescello (RE)⁵. Con il graduale indebolimento della famiglia Dragone si assistette all'ascesa di Nicolino Grande Aracri, già appartenente al clan e uomo di fiducia del vecchio capobastone. Il passaggio al nuovo ordinamento mafioso fu sancito da due fatti di sangue "fondamentali": l'uccisione, nel 1999, del figlio del boss a capo della famiglia cutrese soccombente, Raffaele Dragone, e quella dello stesso Antonio Dragone che si consumò a Cutro nel 2004, a un anno dalla sua scarcerazione⁶.
- 3) *I primi anni Duemila. La conquista del potere del clan Grande Aracri*. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, Nicolino Grande Aracri divenne il capo indiscusso della locale cutrese e nemmeno il suo arresto nel 2001 mise in discussione la sua supremazia all'interno dell'organizzazione. L'inevitabile vuoto di potere creatosi in Emilia successivo alla sua detenzione fu infatti colmato con la nomina di nuovi referenti che per un lungo periodo hanno svolto un ruolo di "ponte", trasmettendo le direttive che il boss inviava dal carcere agli affiliati⁷. Bisogna attendere il 2015, anno delle *maxi* inchieste contro la 'ndrangheta in Emilia e nella Lombardia orientale, per vedere interrotta quella

⁴ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 197.

⁵ Per entrambi gli omicidi vengono condannati Raffaele Dragone e Domenico Lucente.

⁶ Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Rocco Sciarrone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014.

⁷ Tribunale di Bologna, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Amato Alfredo+12, 9 gennaio 2003.

“quiete” che sino ad allora aveva caratterizzato le aree settentrionali in cui il clan operava.

2. La ‘ndrangheta in Emilia. Peculiarità strutturali e “vocazione imprenditoriale”

All'interno del filone di studi che si occupa del processo di espansione delle mafie in aree “non tradizionali”, ossia prive di forme criminali di matrice mafiosa “autoctone”⁸, l'Emilia rappresenta un caso di grande interesse scientifico. Un caso dotato di due importanti fattori distintivi: a) l'assetto organizzativo e b) la spinta imprenditoriale della ‘ndrangheta di origine cutrese⁹.

Partiamo dal primo. La ‘ndrangheta in Emilia si distingue per l'assenza di un apparato strutturale complesso che, in Calabria come in Lombardia, in Piemonte e in Liguria, si organizza attorno alle cosiddette “locali”, strutture di base di tipo familiare che fungono da presidio idoneo ad assicurare il controllo del territorio¹⁰. La mancanza di un assetto articolato, qualora confermata dalle future indagini, non implica tuttavia una minore pervasività del fenomeno, come hanno dimostrato la *maxi* operazione “Aemilia” nel 2015 e le precedenti inchieste della magistratura già passate in giudicato.

Tale assenza potrebbe essere interpretata come il segno di uno sviluppo incompiuto degli approfondimenti investigativi. Oppure, va presumibilmente ricondotta a rapporti specifici tra il clan in Emilia con la locale madre cutrese.

⁸ Sulla presenza delle organizzazioni mafiose nelle cosiddette “aree non tradizionali” si vedano in particolare Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie mafie nuove*, Roma, Donzelli, 2009; Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011; Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012; Rocco Sciarrone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale*, in “Polis”, n° 3, dicembre 2017.

⁹ CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

¹⁰ Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, 2010.

Quanto al secondo fattore distintivo, ossia *la spiccata vocazione imprenditoriale del clan*, se ne trova riscontro – stando a quanto affermato all’interno degli atti giudiziari – a partire dalla fine degli anni Novanta.

In questo periodo, in concomitanza con la graduale ascesa di Nicolino Grande Aracri, il clan avrebbe infatti spostato il suo baricentro criminale dal mercato degli stupefacenti all’attività di impresa, abbandonando *il conflitto armato* e privilegiando i settori tradizionali dell’*“economia mafiosa”*: l’edilizia e gli autotrasporti¹¹.

Una rilettura del fenomeno mafioso incentrata esclusivamente sulla sua dimensione imprenditoriale trascura tuttavia la specifica funzione esercitata dall’impresa mafiosa proprio all’interno della strategia del clan, che è primariamente una *strategia di conquista*¹². L’impresa mafiosa è innanzitutto una “impresa-Stato”, ossia *una articolazione e uno strumento operativo di una associazione, quella mafiosa, che storicamente si reputa e si comporta come forma alternativa di Stato*¹³. Questa “particolare” forma di impresa traferisce i suoi metodi sui territori in cui opera. Rappresenta quindi un *agente di trasformazione sociale* in grado di modificare il tessuto di relazioni tra gli attori presenti. Ciò attraverso l’impiego del metodo mafioso che si manifesta a suon di bombe e incendi nei cantieri e altre pratiche intimidatorie tipiche dell’organizzazione mafiosa, *producendo anche tra gli agenti economici locali la consapevolezza che un nuovo, diverso attore è entrato in gioco*¹⁴. Per l’Emilia è sufficiente ricordare i numerosi atti incendiari registrati nella provincia reggiana. Nell’arco temporale compreso tra gennaio 2010 e ottobre 2012 sono stati segnalati 97 episodi intimidatori (incendi, danneggiamenti...) in danno di privati e 15 in danno di esponenti politici e magistrati¹⁵. Episodi che si sono ripetuti anche negli anni successivi, come dimostrano i dati forniti dalla procura di Reggio Emilia (Tabella 2 e 3) relativi ai reati incendiari (art. 423 c.p.) e ai danneggiamenti seguiti da incendio (art. 424 c.p.),

¹¹ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 1186.

¹² Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2012, 2016.

¹³ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016, pp. 131-132.

¹⁴ Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2016.

¹⁵ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 1095.

Tabella 2 - Iscritti nel registro, reato 423 c.p.

<i>Incendi</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>
<i>ad opera di soggetti noti</i>	3	10	5	7	/
<i>ad opera di soggetti ignoti</i>	21	42	29	15	*

**Dato riferito ai primi 100 giorni dell'anno in corso.*

Tabella 3 - Iscritti nel registro, reato 424 c.p.

<i>Danneggiamenti seguiti da Incendio</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>
<i>ad opera di soggetti noti</i>	4	12	9	14	2*
<i>ad opera di soggetti ignoti</i>	53	83	66	37	21*

**Dato riferito ai primi 100 giorni dell'anno in corso.*

Ancora, diverse sono state le minacce rivolte a giornalisti locali e alla allora prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro, osteggiata per le numerose interdittive applicate a imprese calabresi e reggiane. Alle quali si sono affiancati tentativi di delegittimazione da parte del clan nei confronti di esponenti delle istituzioni locali impegnati in prima linea contro il fenomeno mafioso, come nel caso di Enrico Bini, all'epoca *ex* presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia.

Alla luce dello scenario sin qui delineato, si può dunque affermare che il modello di infiltrazione emiliano ricalchi sostanzialmente il modello classico di infiltrazione della 'ndrangheta nelle regioni settentrionali. Pur presentando tratti distintivi per lo più di natura strutturale, mantiene infatti invariate le sue componenti identitarie essenziali. A partire dal rapporto inscindibile che lega la cellula emiliana con la locale madre in Calabria e dall'impiego del metodo tipicamente mafioso che guida l'azione del clan e delle sue imprese.

3. Le forme di integrazione economica

Una maggiore specificità si rintraccia nelle forme di integrazione della 'ndrangheta (e delle sue imprese) nella comunità imprenditoriale locale. La floridità dell'economia reggiana, un tempo agricola e ormai da decenni prevalentemente industriale, ha rappresentato un importante fattore di attrazione per il clan. Il processo di infiltrazione è stato tuttavia graduale, preceduto da una fase iniziale di accumulazione di capitali attraverso il traffico di droga e una massiccia attività estorsiva inizialmente rivolta a vittime scelte all'interno della comunità imprenditoriale cutrese¹⁶. Come accaduto in altre regioni del Nord, la 'ndrangheta ha saputo cogliere anche in Emilia le opportunità offerte da settori economici ad alta intensità di manodopera e a basso contenuto tecnologico. L'edilizia e il mondo degli autotrasporti sono divenuti gli ambiti strategici dell'economia mafiosa emiliana, a cui si sono affiancati investimenti nei settori della ristorazione e dei locali notturni.

3.1 L'evoluzione della pratica estorsiva. Tra minacce, compartecipazione e consenso

Il processo di penetrazione della 'ndrangheta nel sistema economico locale, almeno nelle sue prime fasi, ha coinvolto quasi unicamente le imprese di corregionali. A lungo, la comunità imprenditoriale di origine cutrese è stata la principale vittima delle estorsioni del clan, rappresentando la porta di accesso privilegiata per le imprese mafiose nei settori già richiamati dell'edilizia e dell'autotrasporto. Sin dall'epoca iniziale di Dragone, gli imprenditori e i titolari di attività commerciali cutresi erano obbligati a versare somme di denaro a favore della cosca, a richiedere forniture al fine di evitare danneggiamenti e altri atti intimidatori alla ditta del vecchio boss, l'Artedile Srl di Reggio Emilia, ovvero a cedere lavori pubblici in

¹⁶ Prefettura di Reggio Emilia, *Relazione del Prefetto di Reggio Emilia*, audizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Reggio Emilia, 28 settembre 2010.

subappalto¹⁷. Gli imprenditori del crotonese rappresentavano quindi i “bersagli” più immediati del clan, orientato a sfruttare a proprio vantaggio quella che può essere definita a tutti gli effetti come una variabile dell’assuefazione culturale che si manifesta, da un lato, attraverso il *reciproco riconoscimento*, inteso come una forma di lealtà dovuta a un insieme di relazioni e mentalità da parte degli imprenditori corregionali nei confronti del clan; dall’altro attraverso la *rassegnazione*, che si esprime in una minore propensione storica degli imprenditori cutresi a denunciare il sopruso subito¹⁸.

Tra la fine degli anni Novanta e l’inizio del decennio successivo, la tradizionale sudditanza alla base del rapporto tra il clan e la comunità imprenditoriale crotonese ha lasciato però spazio a una nuova fase di cooperazione subalterna, sicuramente più favorevole per gli imprenditori corregionali. Taluni hanno infatti assunto le vesti di collaboratori o associati al clan, dal quale hanno ricavato finanziamenti alle attività d’impresa e nuove opportunità di reinvestimento di proventi illeciti¹⁹. Attualmente il fenomeno estorsivo non assume più unicamente la forma classica di un esborso, periodico o *una tantum*, di una somma di denaro, ma tende piuttosto a esprimersi attraverso una pluralità di altre forme, avvalendosi di modalità più elaborate²⁰. Tra queste, la principale è senza dubbio l’impiego di fatture per prestazioni inesistenti volto a occultare il reato di estorsione all’interno di un rapporto formalmente legale (utile per “coprire” anche i reati di usura e frode fiscale). Il sistema delle false fatturazioni produce l’effetto aggiuntivo di alzare il grado di complicità degli stessi imprenditori taglieggiati. Costoro, infatti, oltre a crearsi un riscontro documentale che legittimi i rapporti economici con soggetti affiliati ai clan, possono recuperare l’Iva a credito, diventando (consapevoli) compartecipi di una truffa ai danni dello Stato²¹. Come nota Mete, la propensione del

¹⁷ Tribunale di Catanzaro, sentenza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino +47, Giudice Donatella Garcea, 10 gennaio 2003.

¹⁸ CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

¹⁹ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 209.

²⁰ Direzione investigativa antimafia, *Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° e 2° semestre 2013*.

²¹ CROSS, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2016, p. 42.

clan verso forme estorsive sfumate, spesso basate su giochi cooperativi, testimonierebbe inoltre una propensione adattiva del gruppo mafioso crotonese, intento a intercettare le esigenze di un segmento imprenditoriale alle prese con i rigori della crisi economica e della stretta sul credito²².

A tal proposito, non è casuale che tra i numerosi capi di imputazione contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta "Aemilia", il tradizionale pizzo non sia mai stato contestato.

3.2 Non solo imprese corregionali. Un sistema di infiltrazioni sempre più "integrato"

Il processo di integrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico reggiano si è però evoluto negli anni, ampliando il ventaglio dei propri interlocutori. Alle imprese cutresi, un tempo vessate dalle richieste estorsive del clan, si sono infatti affiancate imprese di origine emiliana, i cui contatti con la cosca sono stati documentati dalla consistente attività di indagine delle forze dell'ordine e della magistratura. La rete di contatti tra questi due mondi non ha talora escluso un ruolo attivo e consapevole da parte dell'imprenditoria "legale", sia di origine calabrese o reggiana. Talvolta, sono stati gli stessi imprenditori a ricercare il supporto del clan (e non il contrario), laddove necessitavano di particolari prestazioni che solo l'interlocutore mafioso era in grado di garantire. Si pensi, ad esempio, al servizio di protezione, alla riscossione più efficace di un credito oppure a un più agevole accesso ai finanziamenti. In certi casi la presenza di "uomini cerniera" ha agevolato il processo di integrazione economica della 'ndrangheta in Emilia, attraverso mediatori (commercialisti, giornalisti...) che, sfruttando la propria professione, sono divenuti preziosi alleati della cosca²³.

²² Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Rocco Sciarone, (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014, p. 288.

²³ Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale*, in "Polis", n° 3, dicembre 2017; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Una mafia che ci rassomiglia? Capitale mafioso e risonanza culturale nell'espansione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna*, paper presentato al convegno SISEC, Università La Sapienza di Roma, gennaio 2017.

Dagli atti giudiziari delle principali inchieste della magistratura emerge una vasta e varia casistica, la quale comprende una consistente quota di imprenditori alla ricerca dei servizi del clan. Si tratta di soggetti dalla consapevolezza mutevole, i quali – anche quando consci della provenienza “mafiosa” dei propri interlocutori – ne sottovalutano spesso la portata criminale. Essi agiscono *per calcolo*, quando ritengono che l’alleanza con l’impresa del clan possa garantire una serie di vantaggi di tipo competitivo. Oppure *per bisogno*, nel caso in cui necessitino di liquidità che le banche, specialmente in un periodo di crisi, si rifiutano di erogare. Talora *per paura*, motivazione imputabile soprattutto agli imprenditori più “consapevoli”, ossia ben coscienti delle possibili ritorsioni da parte degli esponenti della cosca²⁴.

Come abbiamo già anticipato, una parte di coloro che si rivolge alla ‘ndrangheta, ovvero fa affari con le sue imprese è rappresentata da imprenditori di origine emiliana. Come nel caso paradigmatico di un imprenditore reggiano, M.S., che vale qui la pena riassumere. Oltre a essere il titolare di una rinomata industria gastronomica, M.S. era anche il vice presidente della CNA²⁵ di Reggio Emilia, l’associazione che raggruppa artigiani e piccoli imprenditori della provincia. Nel 2008 aveva versato una somma pari a circa un milione di euro a una donna bresciana, la quale avrebbe dovuto intercedere nel favorirlo nel corso di una procedura di assegnazione di un appalto nel settore della ristorazione delle mense della Polizia Penitenziaria della Regione Lombardia.

Una volta intascata la somma di denaro la donna aveva fatto perdere le proprie tracce. L’imprenditore aveva “pertanto” deciso di rivolgersi a canali alternativi per recuperare la somma di denaro precedentemente versata, attraverso l’intermediazione del giornalista e faccendiere reggiano Marco Gibertini. Costui gli aveva presentato Antonio Silipo, un autotrasportatore di origini cutresi ritenuto collegato alla cosca Grande Aracri, il quale si era impegnato a rintracciare la donna e a recuperare il credito in cambio di un versamento di duecentomila euro. Tale esborso, giustificato attraverso l’emissione di fatture per prestazioni inesistenti, era

²⁴ Nando dalla Chiesa, *L’impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012; Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

²⁵ CNA è l’acronimo di Confederazione Nazionale dell’Artigianato e della Piccola e Media Impresa.

stato versato dall'imprenditore sul conto corrente di Silipo. Anche se l'operazione di recupero del credito non sembrava andare a buon fine, seguivano altre richieste di denaro. L'imprenditore, spaventato dall'atteggiamento dell'autotrasportatore cutrese, aveva deciso di rivolgersi nuovamente a Gibertini, il quale lo aveva messo in contatto con Nicolino Sarcone. Costui, affiliato al clan Grande Aracri, aveva simulato disappunto nei confronti del comportamento tenuto da Antonio Silipo, che avrebbe agito senza prima chiedere il suo permesso. È chiaro che si trattava di una trappola. Sarcone, dopo aver chiesto un anticipo all'imprenditore, aveva promesso di recuperare la somma richiesta. Nel frattempo non erano cessate le vessazioni da parte di Silipo, il quale continuava a chiedere denaro all'imprenditore. Tale situazione, secondo gli inquirenti, avrebbe infine indotto l'imprenditore reggiano, allarmato e intimorito, a presentare denuncia, finendo così per autoaccusarsi dell'estorsione e della precedente attività corruttiva²⁶.

La presenza di operatori economici e, in questo caso specifico, di rappresentanti di associazioni di categoria emiliani disposti a rivolgersi a esponenti di 'ndrangheta per riscuotere un credito, tra l'altro frutto di una pratica corruttiva, evidenzia una certa permeabilità del tessuto economico reggiano. Nel nostro caso l'imprenditore si rivolge al clan, attraverso un intermediario di origini reggiane, inizialmente per calcolo e, solo dopo aver compreso la portata criminale dei suoi interlocutori, per paura. Ma sembra perfettamente consapevole della provenienza mafiosa dei soggetti con cui si trova a interloquire.

La vicenda suggerisce una riflessione sulle modalità di espansione della 'ndrangheta in Emilia. In proposito, appare forviante l'impiego della *metafora del contagio* spesso ripresa nel discorso pubblico per riferirsi alle pratiche di attecchimento della 'ndrangheta nella Regione. Associare la mafia a un agente patogeno che si espande in un contesto sano non tiene infatti conto del sistema di vulnerabilità che contraddistinguono il tessuto economico locale²⁷. Bisogna pertanto considerare le combinazioni di fattori ambientali, ossia del terreno in cui la mafia attecchisce. *Più*

²⁶ Per un approfondimento del caso dell'imprenditore M.S., si veda Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015, p. 505 e la ricostruzione minuziosa della giornalista Sabrina Pignedoli nel suo *Operazione Aemilia. Come una cosca di 'ndrangheta si è insediata al Nord*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2015.

²⁷ Sciarrone, R., *Mafie vecchie mafie nuove*, Roma, Donzelli, 2009.

*che contagio sembra infatti realizzarsi un vero e proprio incontro tra il clan con il Nord*²⁸, Emilia compresa.

4. La strategia economica: obiettivo cooperative

Il sistema cooperativo emiliano costituisce, come noto, un pilastro fondamentale dell'economia reggiana. La strategia di allargamento e di radicamento delle imprese del clan non ha potuto non guardare con interesse alle opportunità offerte dall'ampiezza del sistema cooperativo e dei suoi legami con il tessuto sociale. Anche la ricerca ha pertanto cercato elementi di analisi attraverso interviste a soci (o ex soci) di storiche cooperative operanti nel settore edile e dell'autotrasporto locale. Si è cercato di comprendere quale sia stato il loro rapporto con le imprese calabresi²⁹, le quali costituiscono una componente importante nei settori intrecciati delle costruzioni, del movimento terra e dell'autotrasporto reggiano. È stato chiesto loro se negli ultimi decenni avessero avvertito la presenza di fenomeni "spia", dunque situazioni anomale legate ad esempio ai prezzi forse eccessivamente ridotti offerti da alcune imprese durante gare di appalto al massimo ribasso. Si è poi parlato di ricostruzione *post*-terremoto e di grandi opere. L'atteggiamento degli intervistati è stato talora di completa apertura, talora reticente oppure distaccato³⁰. Dopo un'attenta analisi delle testimonianze raccolte, gli intervistati sono stati collocati all'interno di tre macro-categorie:

- *Gli inconsapevoli*, ossia coloro che hanno sostenuto di non aver mai percepito alcun segnale di una presenza mafiosa all'interno del settore economico di appartenenza.
- *I minimizzatori* sono invece quegli intervistati che non hanno negato l'esistenza del fenomeno mafioso sul proprio territorio, talora esplicitando anche le generalità di presunti affiliati attivi in alcuni settori dell'economia reggiana. Tuttavia nel corso

²⁸ Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2016.

²⁹ Preme sottolineare che l'imprenditoria mafiosa costituisce solo un segmento minoritario della comunità imprenditoriale calabrese presente nella provincia reggiana.

³⁰ Eccetto due casi, la maggioranza degli intervistati ha chiesto di mantenere l'anonimato.

dell'intervista hanno minimizzato la presenza di "contaminazioni" recenti, parlando di casi di infiltrazione isolati spesso risalenti a un passato lontano.

-I consapevoli sono infine quei soggetti che hanno dimostrato di conoscere il *modus operandi* delle imprese mafiose, talora frutto di esperienze dirette maturate durante la loro attività lavorativa.

Tra gli intervistati, una minoranza ha dichiarato di non aver mai percepito alcuna anomalia riconducibile a possibili intromissioni mafiose durante la propria carriera professionale.

«No, non ho mai percepito la presenza di infiltrazioni mafiose. Nel processo Aemilia le cooperative non sono state coinvolte. La maggioranza delle imprese sul territorio era abbastanza fuori – non c'era la percezione del fenomeno mafioso. In Emilia non hanno mai inquinato la società... L'Emilia è una società molto aperta, Milano è più borghese, è una società più chiusa. È accogliente. Qui c'è un controllo sociale alto». [Ex socio di una cooperativa edile].

Altri hanno invece indicato casi isolati, dichiarando tuttavia di non aver colto un sistema di infiltrazioni nel settore (edile).

«In passato ci sono stati alcuni soggetti la cui provenienza era chiaramente poco pulita... c'era un certo Ruggiero, di cui ora non ricordo il nome, ma si è trattato di casi isolati. Negli anni Ottanta si aggirava un certo Muzzopapa³¹...si diceva che fosse un mafioso». [Ex socio cooperativa edile].

E, infine, c'è invece chi ha dimostrato un'elevata consapevolezza dei rischi di infiltrazione da parte del clan, attribuendo al mondo cooperativo la responsabilità di aver minimizzato nel corso degli anni i segnali di una presenza mafiosa massiccia nel settore o, in un solo caso, di aver addirittura favorito l'ingresso di imprese in odor di mafia nel mercato edilizio e dell'autotrasporto.

«Nessuno andava a vedere ciò che accadeva, incendi nei cantieri e mezzi incendiati...però erano tra di loro inizialmente e quindi si diceva va beh fino a quando

³¹ Molto probabilmente l'intervistato si riferisce a Giuseppe Muzzupappa, soggetto inviato nel 1975 al soggiorno obbligato nel comune di Reggiolo per disposizione del Tribunale di Catanzaro. Muzzupappa ha risieduto nel comune della bassa reggiana per 20 anni, sino alla data del suo arresto avvenuto nel 1996. Per un approfondimento sul fenomeno del soggiorno obbligato in Emilia-Romagna si rimanda a Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, 1998.

è tra di loro...e invece piano piano stavano conquistando il territorio buttando fuori le imprese locali e sane... Il mondo dell'impresa e soprattutto delle coop ha sottovalutato ma soprattutto ha favorito l'ingresso di questi soggetti». [Ex socio di una cooperativa di trasporti, ex presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia e di CNA Reggio Emilia].

Oltre alla sottovalutazione, un socio di una cooperativa di trasporti ha sottolineato l'atteggiamento opportunistico, legato al principio di convenienza, caratterizzante parte del mondo imprenditoriale e cooperativo. Ancora, ha sottolineato la facilità con cui è possibile riconoscere la presenza di imprese legate al clan, a partire dall'analisi dei costi di una prestazione (facilmente stimabile da un operatore del settore).

«C'è stata una sottovalutazione da parte di tutti, ha prevalso l'interesse economico... insomma sapere che per quell'appalto lì un camion ci sta o no è molto facile, perché tutti sanno che il gasolio incide circa il 30% della tariffa, un dipendente incide circa il 40% della tariffa...le assicurazioni e via dicendo...i costi li sappiamo tutti e sono uguali per tutti... e se per un appalto servono dieci camion e su quell'appalto uno ci fa uno studio sopra e c'è da spendere un milione di euro all'anno e uno mi fa un'offerta di 600 mila euro...uno si deve porre il problema...visto che l'80% o il 90% dei costi si sanno. Ha prevalso l'interesse economico di tutti...chiaro arrivano imprese apri e chiudi...e poi io mi fermo lì...perché io a dire la parola mafia faccio fatica a capire... Insomma le cooperative hanno sempre saputo che un appalto a quel prezzo non era normale...con 'ste menate del prezzo è per fare utili...chiaro che arrivano imprese apri e chiudi...chiaro che io le chiamo così...perché parlare di mafia io non ne so niente...da quello che so la mafia era anche una cosa nobile in quei paesi lì...». [Socio di una cooperativa di autotrasporti].

Anche chi durante l'intervista ha negato di aver captato segnali di una presenza mafiosa, ha poi ammesso una qualche responsabilità del mondo cooperativo. Dichiarando una colpevolezza generalizzata, spinta ancora una volta dal principio di convenienza, di fatto ha ammesso di saper riconoscere le spie del fenomeno, senza tuttavia indicare una specifica responsabilità del mondo cooperativo reggiano. Anzi, lamentando una certa insofferenza nei confronti del *polverone* mediatico generato all'indomani degli arresti scaturiti dall'inchiesta "Aemilia".

«Combattere la criminalità organizzata è un dovere ma non con argomentazioni o forme improprie. Noi siamo tutti colpevoli da un punto di vista culturale perché ci faceva comodo non vedere e non capire...Però si è creato un polverone inutile attorno all'inchiesta Aemilia...». [Ex socio di una cooperativa edile]

Il quadro sin qui tratteggiato, seppur frutto di una parziale analisi esplorativa del settore, contiene alcuni elementi di grande interesse circa l'atteggiamento del mondo cooperativo rispetto ai rischi di infiltrazione da parte del clan crotonese. Innanzitutto, emerge una diffusa sottovalutazione del fenomeno. La maggior parte degli intervistati ha dichiarato infatti di non conoscere le modalità con cui la 'ndrangheta agisce nel sistema economico locale, ma di percepirne talune spie. Alcuni, addirittura, hanno sostenuto di non aver mai avuto alcun sentore in proposito. E sono solo due gli intervistati ad aver ammesso che «non si poteva non accorgersi di ciò che stava accadendo», sottolineando una autoevidenza del sistema di contaminazioni mafiose nel settore edile e dell'autotrasporto. Ma sono diverse le contraddizioni nelle dichiarazioni degli intervistati, forse derivanti, da un lato, dalla volontà di proteggere un settore, quale quello delle imprese cooperative edili, fortemente in crisi, dall'altro da un processo di rimozione che pare aver coinvolto anche taluni operatori economici locali.

All'interno del mondo cooperativo emiliano sembrano dunque convivere *tre distinte anime*, talora in forte contraddizione reciproca:

-La prima comprende gli *utilizzatori consapevoli*, ossia un segmento di operatori del sistema cooperativo che si serve delle piccole imprese del clan, approfittando dei vantaggi competitivi che esse sono in grado di garantire.

-La seconda riguarda invece coloro che possono essere definiti come i *tolleranti inconsapevoli*: soggetti che, pur non essendo in grado di riconoscere la provenienza mafiosa delle imprese con cui si interfacciano, ne captano il potenziale competitivo e talora se ne avvantaggiano.

-Infine, c'è un'anima "nobile", riconducibile all'indiscussa *responsabilità sociale* che contraddistingue gran parte di questo sistema. Le cooperative rappresentano il primo canale di vendita dei prodotti che provengono dalle imprese "antimafiose", ossia da quelle aziende che sorgono sui terreni confiscati alle organizzazioni

mafiose. E sono le stesse cooperative che si fanno carico di iniziative a sostegno di tali realtà economiche, promuovendo una cultura della legalità indispensabile per il successo di queste coraggiose iniziative imprenditoriali.

Tabella 6 -Le tre anime del sistema cooperativo emiliano.

1) Teoria dell'utilizzo consapevole
2) Teoria della tolleranza inconsapevole
3) Teoria della responsabilità sociale

5. Nota conclusiva

L'Emilia-Romagna e, in particolare, la provincia di Reggio Emilia può ancora essere considerata una *terra ostile e nemica* per la 'ndrangheta? La *teoria degli anticorpi*³² non è forse stata smentita dalle inchieste giudiziarie e dal documentato sistema di infiltrazioni che ha coinvolto non solo il tessuto economico ma anche una parte della classe politica locale? Lo scioglimento del piccolo comune reggiano di Brescello per presunti condizionamenti da parte dei clan rappresenta ad oggi l'emblema della pervasività del fenomeno mafioso sul territorio e della sua sottovalutazione. Una presenza che non si declina esclusivamente all'interno del circuito economico emiliano, ma tenta di influenzare la politica e le sorti delle elezioni locali. Non solo nel comune di Brescello. Tentativi di condizionamento, tuttora da accertare, avrebbero infatti riguardato anche le elezioni del sindaco di Parma, di

³² Sulla teoria degli anticorpi a Reggio Emilia si veda Nando dalla Chiesa, *Gli anticorpi alla prova*, in Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *'Ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, n° 3, luglio-settembre 2017, pp. 7-30.

Salsomaggiore Terme, di Bibbiano (RE), ancora del comune di Sala Baganza (PR) e di Campegine (RE)³³.

La 'ndrangheta in Emilia, così come nelle confinanti province di Cremona e Mantova, ha dunque trovato attorno a sé fattori contestuali favorevoli per la sua crescita. Innanzitutto al di fuori del suo perimetro. Ossia, nella disponibilità della società locale fatta di imprenditori, professionisti, politici, giornalisti ed esponenti delle forze dell'ordine. Figure professionali, queste, che ritroviamo come imputate accanto ai (presunti) 'ndranghetisti nel *maxi* processo "Aemilia".

Appare infine necessaria un'ultima riflessione in merito al volto imprenditoriale della 'ndrangheta "reggiana", *focus* centrale di questo articolo. Quando si parla di economia mafiosa legale non ci si riferisce a un mondo nuovo in cui i mafiosi mettono da parte le vecchie abitudini. Una quota seppur variabile di violenza continua infatti a fungere per il clan da risorsa fisiologica e decisiva per svolgere efficacemente il proprio ruolo, anche di soggetto imprenditoriale³⁴.

L'idea di una 'ndrangheta totalmente altra in trasferta, che rinuncia per convenienza all'intero apparato del metodo mafioso viene dunque smentita dalla lunga sequenza di fatti registrati dalla ricerca. Vi è sicuramente una strategia di adattamento al nuovo ambiente, ma essa viene sviluppata da un protagonista sociale ed economico che non dimentica le ragioni più profonde del suo successo in forza del quale mantiene i suoi caratteri identitari così icasticamente descritti dal legislatore nell'art. 416 *bis* del nostro codice penale.

³³ Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Zioldi, 15 gennaio 2015, p. 11.

³⁴ CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.